

La ferocia del clan Haqqani

Attentati contro gli stranieri, donne "al loro posto" e sharia per garantire pace e stabilità
Parla Ibrahim, fratello del fondatore della rete e zio del ministro dell'Interno Serajuddin

L'INTERVISTA

FILIPPO ROSSI
KABUL

Ibrahim Haqqani, uno dei leader del famigerato network Haqqani, riconosciuto come movimento terrorista, parla dell'Afghanistan attuale sotto l'Emirato islamico dell'Afghanistan, ricordando i tempi passati, gli attentati. Esponente di spicco della leadership taleban, rimane per ora dietro le quinte nel nuovo governo. Ibrahim è il fratello del fondatore del gruppo, Jalaluddin Haqqani (ormai defunto) e zio dell'attuale ministro degli Interni e leader del gruppo Serajuddin Haqqani.

Signor Haqqani, innanzitutto due parole sulla nomea che possiede in Afghanistan la sua famiglia, considerata in Occidente come terrorista.

«Direi che il nostro movimento non è una rete bensì un gruppo normale. La nostra famiglia gode di grande rispetto fra la popolazione afghana per il semplice fatto che seguiamo parola per parola gli ordini del profeta Maometto e di Dio. Non sgarriamo mai, manteniamo le nostre promesse con i fatti e non siamo mai stati interessati al potere e ai soldi».

Avete differenze con la leadership e la visione taleban, viste le voci che corrono su alcuni dissensi?

«No, noi siamo parte dei taleban e condividiamo le stesse idee con il resto del movimento».

Il governo annunciato martedì sera ha sorpreso molti

in negativo per la mancanza di inclusione. Inoltre, molti elementi sono sulle liste nere internazionali e considerati terroristi o hanno passati scabrosi, cosa si può dire a riguardo?

«Per includere minoranze bisognerà aspettare, stiamo cercando di convincere le persone a ritornare ai propri posti di lavoro e ad avere fiducia. È una fase di transazione per dare stabilità al governo e al Paese. Vogliamo includere le persone con talento e abilità per condurre l'Afghanistan. Il fatto che molti esponenti del nuovo governo siano su liste nere internazionali è sicuramente un problema. Però noi siamo abituati ad avere a che fare con i problemi. Non ci spaventa, abbiamo combattuto e sconfitto gli americani dopotutto».

Molti hanno criticato anche la mancanza di donne nel gabinetto.

«Le donne avranno il loro posto. È giusto che, come gli uomini, possano lavorare, studiare e vivere come prima. Ma dovranno rispettare la legge islamica, vestirsi adeguatamente e bisognerà creare loro uno spazio di lavoro appropriato per evitare problemi di abusi».

Questo per quanto riguarda il presente. Ma se guardiamo indietro, domani sarà l'anniversario dei 20 anni dall'11 settembre. Quando riguarda a quei momenti, cosa si ricorda?

«L'11 settembre è una data molto simbolica per l'Afghanistan. È un giorno storico e glorioso. Sia perché gli americani decisero di invaderci, sebbene fossimo innocenti, e anche perché, la stessa data 20 anni dopo sancisce la loro

sconfitta. Usarono quel pretesto per occuparci e questo non è mai stato accettato da parte nostra. Sono stati degli animali».

Durante questi anni di guerra avete usato tecniche anche molto crudeli, come gli attentati contro i civili. Vi assumete la responsabilità dei vostri atti?

«Certamente. Se l'abbiamo fatto non ci nascondiamo. Altrimenti abbiamo negato».

Anche contro civili?

«È molto semplice: se c'erano di mezzo i civili afghani, allora solitamente non eravamo noi. Se erano stranieri, allora sì».

Quindi il vostro target erano gli stranieri?

«Sì, esattamente. Non facevamo differenza. Se erano stranieri, civili o soldati, erano obiettivi da colpire».

Ed è stata una strategia vincente?

«Potete chiederlo agli Stati Uniti, penso che possano rispondermi. Il nostro obiettivo è stato raggiunto anche così».

Come spiega che in così poco tempo, nelle ultime settimane, i taleban siano riusciti a conquistare tutto il Paese senza quasi incontrare resistenza?

«Abbiamo combattuto con armi tecnologiche e nuove, diventando un avversario più forte».

Cosa pensa per il futuro del paese?

«Già quando abbiamo intavolato i negoziati con gli americani, abbiamo cambiato strategia, attaccando meno i soldati americani. Ora vogliamo la pace. Tutta la nostra lotta è stata incentrata sull'imporre la sharia, la legge islamica. E ora che abbiamo raggiunto

l'obiettivo implementarla è essenziale per portare stabilità e pace. Senza sharia niente si calmerà mai»—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IBRAHIM HAQQANI

UNO DEI LEADER DELLA RETE
E FRATELLO DEL FONDATORE

La nostra famiglia
gode di grande
rispetto perché
seguiamo la parola
del profeta

Gli obiettivi da colpire
erano gli stranieri,
civili o soldati
La strategia ha
funzionato

Le donne potranno
lavorare e studiare,
creeremo loro uno
spazio appropriato
per evitare abusi



Una ferita viene portata via dopo lo scoppio di un'autobomba piazzata fuori da un hotel usato dagli stranieri a Kabul nel 2009

REUTERS/AHMAD MA...

